

Una spinta ai giovani e alla semplificazione

Per l'agricoltura Psr da 1,2 miliardi - Investimenti per il ricambio generazionale

I numeri sul valore del settore agricolo dell'Emilia-Romagna sono quasi gli stessi di dieci anni fa, prima della grande crisi economica. Ma al netto di questa (che continua a farsi sentire), di maltempo e calamità (che possono sempre fare danni) e dell'embargo russo seguito alla crisi ucraina, il comparto agricolo e il sistema agroalimentare del territorio nel suo complesso si confermano trainanti: per l'economia regionale e nazionale.

Una filiera agroalimentare solida e strutturata, con un fatturato annuo stimato in 25 miliardi (dati Federalimentare), di cui 5,5 realizzati grazie all'export, in particolare con salumi, carni lavorate, formaggi e ortofrutta trasformata. Tutto questo con circa 133mila occupati, di cui 65mila in agricoltura e 68mila nell'industria alimentare, che collocano la regione tra le prime cinque in Europa per numero di addetti nel settore. Insomma, una «macchina» che con le sue doti anticicliche, per definizione, riesce a superare anche le congiunture più difficili.

L'anno scorso, come evidenzia il Rapporto agroalimentare curato dalle università di Bologna e Piacenza per conto di Regione e Unioncamere, l'agricoltura è stata penalizzata da eccezionali avversità atmosferiche e da un generalizzato crollo dei prezzi all'origine. Risultato: la produzione lorda vendibile si è fermata a poco meno di 4,1 miliardi di euro, con un calo del 5,9% rispetto al 2013; un dato comunque in linea con la media degli ultimi cinque anni.

Tra le colture, i cereali nel complesso hanno perso l'1% del valore, ma con andamenti molto difformi: il grano tenero è sceso del 15%, il mais del 6%, mentre il grano duro ha registrato un'impennata del 60 per cento. Frutta e ortaggi hanno accusato una flessione, rispettivamente, del 10 e dell'8 per cento. Tutte di segno negativo le attività zootecniche, con ribassi medi del 7% e una punta del 9% per il pollame. Mentre sono andate bene le colture industriali, dalla barbabietola da zucchero, alla soia, al girasole, con incrementi compresi fra il 38 e il 45 per cento. Buone anche le performance del pomodoro da industria (+20%).

«Nonostante il maltempo i volumi hanno tenuto – osserva l'assessore regionale all'Agricoltura, Simona Caselli –. Anche se l'instabilità dei prezzi condiziona molto il settore e questo si ripercuote sul reddito degli agricoltori». Da qui la necessità di «un'iniziativa politica forte, ma anche di un impegno da parte del mondo agricolo a superare quella frammentazione che ancora caratterizza diversi settori».

Gli strumenti non mancano. A partire dal nuovo Programma di sviluppo rurale - secondo pilastro della Pac (Politica agricola comune) - che per il periodo 2014-2020 assegna all'Emilia-Romagna quasi 1,2 miliardi. Fondi europei, nazionali e regionali che rappresentano il budget più ricco fra le regioni del centro-nord Italia.

«Con queste risorse – spiega l'assessore – puntiamo su filiere produttive, organizzazione, qualità e programmazione». Capitoli destinati a incentivare ulteriormente metodi di lotta integrata a difesa delle colture, produzioni biologiche e a denominazione d'origine (la regione già conta 4mila aziende «bio» e 41 prodotti Dop e Igp, prima in Europa). Altro obiettivo è la «sburocratizzazione, un fronte - dice Caselli -

su cui la nostra regione è già impegnata, come dimostra il lavoro fatto con il Registro unico dei controlli».

Del resto, con 49mila domande Pac da gestire, l'Emilia-Romagna ha avviato per tempo adeguati processi di semplificazione: «L'Agrea, la nostra agenzia per le erogazioni in agricoltura, funziona», assicura Caselli. Con fondi relativi all'ultima campagna agraria già erogati agli agricoltori, tra la metà di ottobre e il 5 giugno scorso, per oltre 500 milioni.

Guardando al quadro degli investimenti nei sette anni di programmazione, dei 1.189 milioni previsti dal Psr il 39% è destinato a misure per la competitività delle imprese, un 10% a formazione, ricerca e innovazione, un altro 39% a misure agroambientali, il restante 12% al potenziamento strutturale del territorio. «In quest'ultimo capitolo – aggiunge l'assessore – abbiamo voluto dare priorità a misure che nella vecchia programmazione non erano ben definite, come il miglioramento delle infrastrutture per chi vive in zone montane e disagiate. Ad esempio, per la copertura di queste aree con banda larga e ultralarga abbiamo previsto investimenti per 50 milioni».

Grandi attenzioni, dunque, per le aree rurali di collina e di montagna, «nelle quali - afferma Caselli - saranno fatti investimenti, nel complesso, per 300-400 milioni». E poi per i giovani agricoltori, in particolare di primo insediamento. Con premi di 30mila euro per quelli impegnati in pianura e di 50mila per quelli di montagna. L'investimento totale previsto in regione per favorire il ricambio generazionale con “under 40” qualificati è di oltre 128 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimo Agostini